

Ricordo di Marilena

Sedici anni. Sedici anni così gentili, così mansueti, così fiduciosi! Ed era una creatura di gentilezza, di mansuetudine, di fiducia. Ne avrebbe ventuno oggi, e forse saprebbe difendersi, saprebbe forse con l'intuito della donna eludere il pericolo, opporre il suo diritto alla vita alla vertigine di morte scatenatasi sulla nostra terra.

Ma il destino di Marilena era tutto racchiuso nel grigio soprabito dell'Ausiliaria e la sua aureola era la calottina grigia posata senza civetteria intorno al dolce viso. Così la vidi insieme a una compagna pochi giorni prima della sua « dipartita terrena », come dice la Madre, e pareva che il cuore non potesse più reggermi alla vista di quelle due innocenti che sottobraccio passavano senza dar segno di avvertire la sinistra bufera lampeggiante sulla città.

Attraversai correndo la strada, le chiusi ambedue tra le braccia come a difendere i loro teneri corpi con la mia forza di mamma, e per nascondere i due soprabiti grigi così eloquenti nella intrepida professione della loro fede.

« Marilena, Marilena, non andare in giro così! Va a casa! Torna a casa! Torna-te! » le supplicai. Ma i visetti delle due Ausiliarie mi guardarono stupiti e quasi risentiti. No, esse non dovevano tornare a casa. Erano attese per il loro lavoro che

urgeva di più in quei giorni. Non potevano mancare. Inutile fu l'insistente grido della mia paura.

Al richiamo del dovere i due soprabiti grigi si allontanarono, sottobraccio, lungo il viale pieno di giovane verde, mentre nel folto dei grandi alberi la mia angoscia udiva foschi presagi.

Così, con passo silenzioso, il cuore traboccante della sua Verità, Marilena, circondata da uomini in armi, ripercorse pochi giorni dopo per l'ultima volta quel viale, avvertendo con sbigottita meraviglia sino a qual punto possa sulla terra ventre odiato l'Amore.

Così « fu strappata alla sua Mamma, per grande amore di Patria, per fede e luce d'ideale, che servi in lealtà tutto sacrificando ».

1945 - 2 maggio - 1950. Per la quinta volta con questo necrologio la Madre ricorda agli amici la sua bambina e il proprio pianto inesausto; per la quinta volta Essa invoca « l'abbraccio del perdono e dell'oblio » per tutti gli Italiani, anche per chi uccise.

Essa ripete col Vangelo che bisogna perdonare non sette, ma settanta volte sette.

Tutte le madri che trepidano per i loro figli si accostino alla santa Mamma di Marilena Grill e con la piena delle loro lacrime chiedano a Dio che nelle sue arcane vie faccia rifiorire il martirio della piccola Ausiliaria in benedizioni per la Patria.

ROSINA ZUFFARDI

a demagogia di tutti gli isterismi e realtà della situazione: se questa e che per portare il nostro cantiere di opere al sonante cantiere di ricostruzione della Patria sarebbe lavorare coi comunisti, noi non esito.

Ado le trincee che ci dividono e atteli mentre ridare volto di fiducia e mostrare fuori la nostra mente che nel grande gioco internazionale essere soggetto di diritti e non lismi.

e anticomunismo sono oggi due gici: e sono entrambi le cartealismo internazionale.

grande verità: solo con tale convinca superare la inumana barriera popolo, il vero popolo, sarà unito lmente in modo definitivo la grandibertà e per la giustizia sociale. rdialità tuo.

NINO ISENGA

di questa lettera si veda l'edito-
equivoco.

orsa l'« Eco della stampa » (che è ormai una
il cui nessuno può fare a meno) ci ha segnala
il ritagli.

il rallegrarci del fatto che sono di molto dimi-
il attacchi personali contro gli scrittori del
. Se mutano tono gli avversari, non c'è più
inul un linguaggio aspro.

politica di Torino dà per certo che noi sia-
e che le intese tra Stanis Rulnas e Augusto
ime. Se smentiamo nessuno ci crede. Tanto
re, nella speranza che nessuno ci prenda in

Il carlissimo amico Gila, « maestro di color
che sanno », ci accusa di avere definito toni (o simili) gli scrittori
del giornale di Patrissi.

O l'amico Gila non ha letto mai questa rivista... (o forse l'ha letta in

mento della mia giovinezza al travaglio spirituale
di oggi, ho potuto dire che sì, l'anelito di sempre,

IL FIORE STRONCATO

Marilena Grill

In bella veste tipografica, sono uscite di recente in luce (Edizioni R. Gerli, Torino) Le poesie religiose di Angiolo Biancotti, nel nome di una piccola martire — Marilena Grill — sette anni or sono immolata, nel tempo che la tracotante incoscienza d'un tale ha definito « la più bella pagina della storia d'Italia ».

Marilena Grill era un'avvenente fanciulla di sedici anni. Apparteneva, come il Biancotti racconta in altro suo libro (« Romanzo senza parole ») a una formazione di Ausiliarie, ma non aveva mai assolto altro incarico che non fosse quello di distribuire sussidi alle famiglie di « sinistrati » e dei combattenti, compito che non impegnava la semplice creatura in qualcosa che, anche alla lontana, potesse sembrare attività politica o militare.

Marilena fu arrestata da una squadra di facinorosi e condotta in una specie di caserma. Grave era la sua colpa allora che l'arbitrio era legge, la semplice accusa inappellabile sentenza e, nel giudicare della vita e della morte, si obbediva a istinti e a impulsi selvaggi che nessuna forza umana o divina poteva contenere.

Dopo l'insistenza interrogatorio, la fanciulla e tre altre sue compagne furono giudicate immuni d'ogni colpa e si decise di mandarle a casa, ma a un tratto, il loro destino fu alla mercé d'un sopraggiunto, che s'offrì di ricondurle personalmente alla famiglia. Trascinate invece in luogo appartato, furono uccise col classico colpo sovietico alla nuca. Così Marilena Grill, come

bianca rosa troncata sullo stelo, chiuse l'effimera vita.

A questa purissima martire della sadica ferocia d'un uomo — che il delitto rivela per uno di quegli innumerevoli eroi della sesta giornata che sfogavano la provata paura nel sangue degli inermi — Angiolo Biancotti ha dedicato, nelle sue « poesie religiose », un Corale della Morte, del Dolore e della Trasfigurazione, nel quale non si ascoltano rochi accenti d'ira e di esecrazione, ma soltanto lievi armonie di rimpianto e di perdono.

Così inumano fu il misfatto e senza ragione che il poeta ignora l'uccisore, quasi egli sia stato l'inconsapevole strumento del Fato, di quell'Ananke contro la quale neppure osava contrastare la potenza dell'Olimpo.

Se, infatti, la Folla — unico viso deforme dalle mille bocche vocianti — alle invocazioni della fanciulla, che debolmente chiede di vivere in nome dei suoi ninnoli, dei suoi sogni e di un nascente amore, grida implacabile: « Sei troppo pura e bella — e canti la tua Fede! — Per questo ti vogliamo sbranare, noi, il numero — che non sa perché sbrani — che non sa perché innalzi — se la Folla vuole spegnere quegli occhi limpidi di vergine perché sono troppo di cielo, guardano troppo profondo e mentre compatiscono non chiedono grazia e pietà, la Madre sa che la figliuola vuole ch'ella dia al dolore le grandi ali del perdono e gli Olocasti cantano che la più piccola è fatta la più bella « per quella fiamma che in Lei più



(Disegno di Apolloni)

riluce — e l'incastona in un fulgor di stella ».

Tutte queste « poesie religiose » sono, come dice il titolo, una raccolta di liriche di varia specie e numero dedicata alla suprema Fede degli animi e nel Corale delle tre cantiche hanno la più forte ispirazione e la più vivida espressione poetica. Precedute dal nobile messaggio d'un compianto Maestro — Arturo Farinelli — sono un audace tentativo — dico tentativo, perché la materia fa pesante l'uomo quando cerca di levarsi a volo — per attingere le su-

preme altezze della religione, di cui molti sconsigliati vorrebbero oggi far mezzo per terrene contese comiziali.

« Ad lucem per crucem » va il poeta e, infatti, laggiù in fondo, dove l'intenso azzurro del cielo appare tra le caliginose nubi del dubbio e del dolore, è il nimbo che irraggia da Marilena Grill, la luminosa traccia d'un amore che non conosce i limiti delle umane angosce, di un'indulgenza tanto alta e magnanima da scordare la colpa.

GUSTAVO REISOLI